

GINO GIUGNI, PADRE DELLO STATUTO DEI LAVORATORI

Scritto da Ennio Di Francesco
Domenica 24 Maggio 2020 05:51



Maggio 21, 2020

Cari Amici, buongiorno. Le Autorità Istituzionali, Sindacati e mondo della Cultura, ieri hanno ricordato Gino GIUGNI, docente universitario, giuslavorista, Ministro della Repubblica, Senatore socialista, che insieme a Giacomo Brodolini, si batté tenacemente per dotare il Paese di norme che sancissero, coerentemente al dettato della Costituzione, la dignità dei Lavoratori. Ciò avvenne il 20 maggio di 50 anni fa, con la legge 300/1970. Gino GIUGNI é IL PADRE DELLO STATUTO DEI LAVORATORI. Pagò per questo. Negli anni di piombo e della follia rivoluzionaria delle Brigate Rosse, nel maggio 1983 fu gambizzato, restando claudicante. Con lui i

terroristi iniziarono a colpire, e persino uccidere, i “ cervelli pensanti” nel mondo del lavoro. Caddero sotto il vile fuoco, Ezio Tarantelli, Massimo D’Antona e Marco Biagi. Il mio cuore è andato commosso al dono fattomi dalla sorte di averLo conosciuto, di avere tanto appreso da lui in Valori di socialità e democrazia, nel sacro rispetto del lavoro. Sono fiero di averne meritato stima e amicizia. Sino all’ultimo. Piansi sulla sua bara, nell’ottobre 2009, quando ci lasciò. Conoscerete, se vorrete, tratti del nostro percorso “insieme”, nella prefazione di cui onorò la seconda edizione del mio “Un Commissario”. Chi volesse può leggerla in basso, o dal mio sito ove il libro è scaricabile gratuitamente. Grazie “GINO”, Maestro di diritto e di vita. Buona giornata a tutti, vostro Ennio

ROMA 6 OTTOBRE 2009 -FUNERALE DI GINO GIUGNI AL CNEL

Ho incontrato Ennio Di Francesco la prima volta nel 1968 quando presiedendo una Commissione doveti valutare i concorrenti ad alcuni posti di funzionario presso l'*Intersind* dell'IRI. Oltre alla preparazione giuridica mi aveva colpito la sua profonda convinzione che ogni responsabilità funzionale debba sempre coniugarsi col senso di servizio verso la collettività. Mi espressi a suo favore: avrebbe fatto bene quell'ambiente "sentire" tali valori. Pochi anni dopo lo avrei rincontrato come uno dei "carbonari" del Movimento democratico per la riforma della Polizia. Dopo una breve esperienza presso la delegazione di Genova aveva rinunciato alla ben più remunerata carriera dell'*Intersind* per essere "funzionario di pubblica sicurezza" nel Ministero dell'Interno riversandovi gli stessi valori. Ho apprezzato da vicino l'entusiasmo con cui ha contribuito a stimolare uno dei processi più straordinari mai avvenuti nel mondo del lavoro: riscattare le umilianti condizioni operative e di vita dei poliziotti, colmare il solcato che li divideva dalla gente, convincere le forze politiche, sindacali e sociali a riflettere insieme e oltre le ideologie sul "bene sicurezza" sino a giungere alla legge 121/81 che ha segnato una tappa essenziale per una Polizia più moderna e democratica. Erano i tremendi anni in cui l'attacco terroristico metteva a dura prova le stesse Istituzioni della Repubblica. Anche sul fronte del contrasto al terrorismo ho varie volte incontrato Di Francesco: entrambi cercando di sensibilizzare, riflettere, capire; ciascuno pagando in un modo o nell'altro. La mia vicenda è nota, Di Francesco venendo punito dalla sua stessa amministrazione. Tuttavia ha sempre continuato tra mille difficoltà, scegliendo peraltro di restare lontano da ogni protettivo inserimento politico-sindacale. Non mi sono meravigliato quando recentemente ci siamo rivisti, io malato e con i postumi delle ferite, lui pensionato anzitempo d'ufficio. Gli era stato presentato il conto finale. Qualsiasi ambiente di lavoro, quanto più gerarchizzato, emargina, elimina direttamente, spinge all'auto-espulsione chi viene percepito come "scomodo" per equilibri e poteri consolidati. E' il fenomeno perversamente fisiologico di violenza studiato come "*mobbing*", dinanzi a cui ogni difesa e aspettativa di giustizia è quasi sempre inidonea. E' la vicenda di Ennio Di Francesco: un funzionario il cui fascicolo non presenta note di demerito ma solo apprezzamenti anche internazionali. Valuterà chi ha competenza sul piano giuridico, ma ritengo che il migliore giudice sia il "sentire sociale". Io sono lieto di avere conosciuto Ennio e lo ringrazio della sua testimonianza. Auguro a noi tutti che non solo la Polizia ma altre Amministrazioni abbiano funzionari come lui.

Agosto 2009

Gino Giugni